



Roma, 4 set. (AdnKronos Salute) - Non parlano di sciopero o altre proteste eclatanti, ma i medici del Servizio sanitario nazionale sono delusi e amareggiati dalla proroga del blocco dei contratti della Pubblica amministrazione, annunciato ieri dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia. C'è chi, come il presidente della Cimo Riccardo Cassi, si aspettava almeno qualche apertura e chi, come il segretario nazionale dell'Anaa Assomed Costantino Troise accusa il governo di "rastrellare risorse dai soliti". C'è poi ancora chi, come il segretario nazionale della Cgil Medici Massimo Cozza, fa il conto dei giorni di blocco contrattuale "oltre 1800 giorni" e chi, come il vice presidente dell'Aaroi-Emac Fabio Cricelli, teme l'estensione del blocco "anche per il 2016". Gli stipendi degli statali, fermi ormai dal 2010, resteranno quindi - salvo sorprese - bloccati anche nel 2015. "In questo momento di crisi - ha detto il ministro Madia - le risorse per sbloccare i contratti a tutti non ci sono". Tra i più colpiti da questa misura ci sono proprio i medici. Secondo un'analisi dell'Anaa Assomed, a ogni camice bianco del Ssn il blocco dei contratti e delle retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego è già costata in questi cinque anni la bellezza di 29 mila euro. Poco meno di 400 euro al mese che, se si considera anche l'incremento delle tasse regionali e comunali porta a una perdita d'acquisto mensile dei medici pari a circa 450 euro. Una bella stangata. Che sembra non avere fine. Per il presidente nazionale della Cimo, Cassi, "l'estensione del blocco dei contratti era nell'aria. D'altronde la situazione del Paese è quella che è, drammatica. Ci saremmo però aspettati qualche piccolo segnale di apertura sul blocco del tetto retributivo individuale, che comprende ad esempio l'indennità di esclusività". Secondo Cassi questa situazione, "con condizioni di lavoro disastrose e carriere bloccate, non può durare all'infinito. E' necessario intervenire e mettere un punto. Non chiediamo la luna". Deluso anche Troise, segretario nazionale dell'Anaa Assomed, il principale sindacato della dirigenza medica: "Il governo ha paura del confronto con la rappresentanza degli interessi dei lavoratori, che non sono solo economici. L'esecutivo - aggiunge - scappa dalla possibilità di mettere mano al rinnovo dei contratti almeno nella parte normativa". Secondo Troise, quello in vigore ormai dal 2010 è un blocco "penalizzante, che ha portato, in questi anni, a una perdita del potere d'acquisto pari al 15%". Per il segretario nazionale dell'Anaa Assomed, servirebbe quindi una decisa inversione di marcia, che non si limiti "a rastrellare ai soliti noti per fare cassa e per tenere in equilibrio i conti pubblici". Soprattutto in sanità, "un settore - sottolinea Troise - vitale ed essenziale per un Paese civile". Polemico col governo anche il segretario nazionale della Cgil medici, Cozza che, riferendosi polemicamente al sito 'passodopopasso' - una sorta di diario nel quale via via annotare i provvedimenti realizzati dal governo, presentato nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi - dice: "Passo dopo passo arriveremo a 1800 giorni senza contratto". In effetti, calcolando che i rinnovi contrattuali nell'area medica sono fermi al 2010, se il blocco dovesse davvero estendersi fino al 31 dicembre 2015, si supererebbero i 1800 giorni di blocco contrattuale. "Così facendo - aggiunge Cozza - si rischia di demotivare i professionisti della sanità e rendere difficile il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, in particolare il potenziamento dell'assistenza sul territorio". Non solo. Secondo il segretario della Cgil medici, in sanità piove sul bagnato, perché "al blocco del contratto si aggiunge il blocco del turnover". Amareggiato e pessimista il vice presidente dell'Aaroi-Emac, Cricelli: "Ce l'aspettavamo. Anzi, temiamo addirittura l'estensione del blocco contrattuale anche per il 2016. D'altronde - afferma - i dipendenti pubblici sono considerati un bancomat da cui attingere. E i medici dei privilegiati". Cricelli teme che l'intenzione del governo sia quella di "andare a scardinare il sistema delle tutele dei lavoratori e della rappresentatività delle stesse organizzazioni sindacali. L'obiettivo è annientare lo statuto dei lavoratori. E - conclude - ridurre le garanzie dei camici bianchi è uno dei tanti modi per attaccare la sanità pubblica, che del sistema sono gli attori principali".